

Poste, Caio: investimenti per 3 miliardi e niente licenziamenti. In arrivo 8mila assunzioni

Il Cda di Poste ha approvato il piano industriale e strategico 2015-2020 che prevede 3 miliardi di investimenti in 5 anni e l'innalzamento dell'asticella del fatturato da 26 a 30 miliardi di fatturato da qui al 2020. Il piano industriale, nelle parole dell'ad Caio, è "un piano di sviluppo, non sono previsti licenziamenti ma prosegue il programma di uscite agevolate già iniziato nel 2010". Caio smentisce dunque i possibili licenziamenti e annuncia 8 mila assunzioni di cui il 50% tra giovani laureati e nuove professionalità. Inoltre il piano prevede la riqualificazione di 7mila persone, "per rispondere alle mutate esigenze del mercato". L'avanzamento del piano dovrebbe permettere

al gruppo, che è uno dei pezzi da novanta della serie di privatizzazioni promessa all'Europa dal governo, di invertire tendenza per quanto riguarda la flessione dei margini, iniziata nel 2010 e visti in crescita nell'arco di tempo del piano. Quanto alla privatizzazione, l'ad di Poste, spiega che "fa parte di questo processo, stiamo lavorando con l'azionista e nei prossimi mesi stabiliremo una tabella di marcia più precisa". Logistica e Servizi postali, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni sono le tre aree principali di sviluppo del piano Caio. Il progetto prevede, tra l'altro, una forte crescita nella logistica pacchi con l'obiettivo di una quota di mercato superiore al 30% nel segmento

business to consumer; lo sviluppo della piattaforma dei pagamenti digitali, da 20 a 30 milioni di carte di pagamento; con riferimento al risparmio in Italia, una raccolta in crescita da 420 a più di 500 miliardi di euro. In arrivo anche un ridisegno dell'offerta finanziaria: Poste Italiane punta infatti a collocare prodotti finanziari "un po' più rischiosi", ma con rendimenti che i titoli tradizionali non possono più garantire. Nel nuovo piano ci sarà una rimodulazione delle tariffe. "I cittadini - spiegato Caio - sono abituati a pagare meno per consegne meno veloci e a pagare di più per consegne più veloci. Noi siamo operatori di mercato e adeguiamo l'offerta al mercato".

Rapporto Eurofound conferma l'allargamento delle fasce sociali cui, a causa dei tagli operati, non sono più garantiti i servizi minimi

e il sistema dei diritti silurato dalla troika

Bruelles (*nostro servizio*) - La crisi, e la troika, hanno imposto ai governi di tagliare anche le prestazioni sanitarie. La disoccupazione ha completato il delitto perfetto, creando nuovi gruppi eterogenei tra coloro che non possono permettersi cure mediche. Non solo, dunque, anziani, disabili, malati cronici, persone a bassa alfabetizzazione in materia di salute, con poca istruzione o con basso reddito. Rischio default e austerità hanno allargato la compagnia di chi non arriva a fine mese e costretto a tagliare su tutto: giovani, famiglie indebitate, giovani coppie alle prese con precarietà varie (alloggio, lavoro, assistenza all'infanzia) che si trovano di fronte situazioni come la riduzione del reddito disponibile, perdita di un lavoro o di una prestazione associata all'assicurazione. Sono le nuove "zone d'ombra", ispirate dalla crisi, e alle quali, afferma Eurofound, il sistema dei diritti non si è adeguato o magari perché la persona non è a conoscenza dei suoi diritti, che fanno il paio con altre situazioni-limite, come la necessità di un servizio per il quale la copertura è stata ridotta, che è stato particolarmente colpito dai tagli o che ha registrato carenze di personale con esperienza, necessità di un servizio per il quale la domanda è aumentata in modo significativo, chiusura di centri sanitari nelle vicinanze. La crisi, dunque, rileva una ricerca della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ha colpito domanda e offerta dell'assistenza sanitaria. Le strategie messe in campo dagli Stati membri hanno rappresentato correttivi non sempre adeguati rispetto alla durezza delle misure imposte da Bce, Fmi e Commissione europea. Alcuni governi "hanno sostenuto o ampliato la copertura e le esenzioni dai ticket per i gruppi della popolazione colpiti dalla crisi". Tra le altre risposte pubbliche alla scure dell'austerità, Euro-

La Ue malata di austerità E il conto lo paga la sanità



found registra un'"accelerazione delle tendenze della de-istituzionalizzazione, riducendo i ricoveri in ospedale e mantenendo le persone anziane nella comunità, congiuntamente allo sviluppo di un'infrastruttura sanitaria alternativa"; "riorganizzazione del lavoro all'interno delle strutture sanitarie, ricerca di nuove fonti di finanziamento dalle alleanze con gli attori locali, garanzia dei servizi di base, quali servizi di sostituzione in scala ridotta, quando un fornitore di servizi è chiuso, sessioni di gruppo per i pa-

zienti con problemi di salute mentale legati alla crisi, linee telefoniche di assistenza medica o assistenza sanitaria elettronica per le persone in aree remote, pacchetti di informazioni di base". In alcuni Paesi, come Ungheria e Lettonia, "la domanda di assistenza presso le case di cura è diminuita, perché le pensioni dei parenti anziani sono diventate fonte importante di reddito familiare". In Grecia, Irlanda e Slovenia, le persone si sono spostate dall'assistenza sanitaria privata a quella pubblica determinando un

aumento della domanda, mentre in Bulgaria, Romania e Svezia, "gli ospedali privati hanno guadagnato più clientela, in parte come conseguenza indiretta della crisi". Ridurre i costi, tuttavia, non sembra la soluzione ideale, benché "sollecitata" dalla troika, perché potrebbe in realtà nascondere la beffa di "un aumento dei costi nel lungo termine". La crisi, spiega Eurofound, ha insegnato che occorre "diffidare del maggiore uso del pronto soccorso e dei ricoveri". In alcuni Paesi, infatti, la degenza ospedaliera è

aumentata perché i familiari non possono permettersi di mantenere i pazienti a casa (come in Bulgaria e Slovenia) o a causa dei tagli nelle cure ambulatoriali (Irlanda). In altri casi, "la domanda di cure d'emergenza è aumentata perché è più conveniente da accedere, perché è meno probabile che vengano richiesti pagamenti ai pazienti, non vi è nelle vicinanze una struttura sanitaria non di emergenza o le strutture sono aperte in orari più comodi", come si registra in Bulgaria, Grecia, Irlanda e Svezia. Resta fondamentale, sottolinea la ricerca, che nell'accesso all'assistenza sanitaria in tempi di crisi economica che politici e fornitori siano in grado di "integrare misure di mitigazione nelle politiche di riduzione dei costi, piuttosto che reagire ai problemi dopo l'attuazione delle riforme". Occorre, poi, verificare "se le risposte incrementali alla nuova situazione, con la creazione di una rete complessa di esenzioni, possano essere peggiori di una revisione del sistema nel suo complesso". Investire "nelle condizioni di lavoro del personale sanitario, oltre agli stipendi, può essere un'opzione efficace per affrontare la carenza di personale". Ai governi, Eurofound chiede inoltre di "sviluppare infrastrutture di assistenza alternative", realizzare "investimenti nel breve periodo, per esempio nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nei servizi di auto-sostegno e nell'assistenza domestica e ambulatoriale, per liberare risorse a lungo termine", riconoscere che "se da un lato consente alle persone in situazioni vulnerabili di accedere a titolo gratuito all'assistenza, la 'clemenza' dei fornitori di servizi rischia di determinare disparità di trattamento e inaffidabilità soprattutto in tempi di crisi", alimentare e comunicare "l'importanza di alleanze con gli attori locali" e "rivalutare tutte le misure di riduzione dei costi messe in atto durante la crisi una volta ridotta la pressione finanziaria".

Pierpaolo Arzillo

Bruelles (*nostro servizio*) - Cercansi paroline magiche per attrarre giovani nel sindacato. E stai a vedere che il problema non sono neppure i giovani che se ne fregano, ma il sindacato stesso che non attira. Almeno stando a quanto emerge da alcuni riflessioni promosse dal progetto europeo YOUunion (Union for Youth), coordinato da Adapt, sul rapporto tra giovani e sindacati in 7 Stati membri (Italia, Spagna, Belgio, Ungheria, Regno Unito, Olanda e Germania). "Siamo percepiti come una forza conservatrice, perché proteggiamo gli insider", ammette Patrick Itschert, vice segretario generale della Ces, aprendo la conferenza finale di YOUunion nella sede della Confederazione europea dei sindacati. Ed è una criticità tutta europea, con le dovute eccezioni naturalmente. In Olanda, per esempio, il 60 per cento dei giovani non si iscrive al sindacato semplicemente "perché non ci hanno mai pensato o perché nessuno li ha mai informati", mentre sono pochissimi gli under 25 che si dicono convinti che le organizzazioni del lavoro non rappresentino i loro interessi o non abbiano la capacità di influenzare le condizioni di lavoro. Secondo una ricerca olandese, infatti, la crisi ha determinato una diminuzione della rappresentanza sindacale in Paesi come Olanda, Spagna, Regno Unito e Ungheria, mentre è rimasta sostanzialmente stabi-

Il sindacato e la youth generation

le in Italia e Belgio, con la Germania che dopo un calo del 9 per cento fino al 2004, ha di nuovo visto aumentare la copertura del 20 per cento negli anni del crack finanziario. Ed è proprio dalla Germania che arrivano alcune esperienze di buone pratiche sulla penetrazione sindacale verso i giovani lavoratori, come nel caso del settore metalmeccanico, con rappresentanze degli under 25, commissione per l'apprendistato giovanile all'interno dei consigli di fabbrica, ma anche prima dell'inizio del percorso lavorativo. Ig Metall, per esempio, utilizza le risorse per organizzare gli studenti con la creazione di strutture di rappresentanza presso le università, prepararli alla vita lavorativa con l'obiettivo di aumentare la forza-lavoro altamente qualificata. I giovani, allora, devono diventare argomento di contrattazione? Parlando da una prospettiva quantitativa, spiega Paolo Tomassetti, ricercatore Adapt, la risposta è "no", perché la contrattazione è collettiva, ed è dunque applicata all'intera forza-lavo-

ro. Anche qui le eccezioni non mancano. In Belgio si contratta collettivamente politiche di formazione per giovani a rischio e il loro salario minimo, in Spagna gli accordi servono a contrastare le doppie scale salariali, così come in Olanda nel settore metalmeccanico e ingegneristico, mentre in Gran Bretagna alcuni accordi collettivi vengono utilizzati per assicurare il passaggio dalla formazione a un lavoro a tempo indeterminato. Aprire le porte del sindacato ai giovani non è solo un investimento sulle persone e sulla conoscenza, sostiene Francesco Lauria del Centro studi di Firenze della Cisl, ma anche sulla "capacità di realizzare una cultura organizzativa, preparare le giovani generazioni a costruire il rinnovamento del sindacato", e magari dare un contributo decisivo per battere una crisi che ha rappresentato il miglior pretesto "per indebolire le istanze collettive e l'etica della responsabilità".

P.Ar.